

WILLIAM DEAKIN, STORICO DI SALÒ

lutto/1

Sir Frederick William Deakin, illustre storico britannico e autore di una prima e per molto tempo unica storia della Repubblica di Salò, pubblicata con il titolo di *La brutale amicizia* (Einaudi), è morto all'età di 91 anni. Autorevole storico della seconda guerra mondiale, ed in particolare dei rapporti tra Mussolini e Hitler, Deakin nel 1941 divenne un agente dello Special Operations Executive (Soe), il servizio segreto inglese incaricato da Winston Churchill di compiere le più delicate missioni. E proprio a Deakin, Churchill affidò il compito di sostenere la resistenza del movimento dei partigiani comunisti in Jugoslavia agli ordini del maresciallo Tito.

Alla fine della guerra, Deakin divenne ricercatore di fiducia di Churchill, aiutandolo a scrivere i suoi numerosi libri storici. Sir William Deakin ha guidato, tra il 1945 e il '46, una commissione speciale incaricata dal comando anglo-americano, di recuperare i

documenti di Salò, poi trasportati negli archivi di Londra e Washington, prima di essere restituiti molti anni dopo all'Italia. Deakin ha sempre smentito l'esistenza del carteggio Churchill-Mussolini, di cui da tempo tempo si parla senza tuttavia mai averlo trovato.

Lo studio di Deakin sulla caduta della dittatura fascista in Italia, pubblicato in Inghilterra nel 1962, venne presentato l'anno successivo in versione italiana da Einaudi sotto il titolo *Storia della repubblica di Salò*, con traduzione dello storico Renzo De Felice, futuro biografo di Mussolini. Fu ripubblicato nel 1990 negli Einaudi Tascabili, con il titolo originale *La brutale amicizia (The brutal friendship)*, perché il libro di Frederick William Deakin non si limita all'episodio di Salò, ma illumina un più ampio periodo di fatti e misfatti della storia d'Italia e Germania. Tra gli altri suoi libri tradotti in italiano, sempre da Einaudi, ci sono *Il caso Sorge* e *La montagna più alta*.

ADDIO A LUCIANO FOÀ, FONDÒ L'ADELPHI

lutto/2

È morto ieri a Milano, per arresto cardiocircolatorio, il fondatore della casa editrice Adelphi, Luciano Foà: aveva compiuto da tre settimane i 90 anni ed era malato da tempo. Foà era nato nel capoluogo lombardo il 2 gennaio del 1915. Vedovo dal 1986, aveva due figli, Augusto e Anna. Foà, laureato in giurisprudenza, lasciata la Einaudi aveva fondato l'Adelphi nel 1962 e ne era rimasto amministratore delegato fino al 1999. Quindi per problemi di salute si era ritirato, pur mantenendo una quota azionaria. Il progetto della casa editrice nacque da un sodalizio umano, anzitutto: quello che legava Foà e Bobi Bazlen, triestino, straordinaria figura di intellettuale, tra i precursori della diffusione del pensiero di Freud e Jung in Italia, amico ascoltissimo dai maggiori autori italiani, da Montale a Landolfi e Savinio. Se Bazlen coltiva un culto, eterodosso nell'Italia di quegli anni,

della lettura come «attività suprema», Foà non si sente a completo agio dentro il progetto culturale ma anche politico di Casa Einaudi. Nasce così Adelphi, una casa editrice che mette la sua prima pietra, nel '62, con l'inizio della pubblicazione dell'opera completa di Nietzsche. Riguardo a quel progetto Foà diceva di essere il «braccio secolare» di un consigliere ispiratore, Bazlen appunto. Ed è tramite Bernhard, lo psicoanalista che introdusse in Italia lo junghismo, che in Adelphi arriverà Roberto Calasso, allora giovane collaboratore, oggi patron a tutti gli effetti della casa editrice.

Domani nella sede Adelphi, in via San Giovanni sul Muro a Milano, sarà aperta una camera ardente a partire dalle 11. I funerali si svolgeranno in forma privata a Prè St Didier, in Val d'Aosta.

# Piero Manzoni, tutta l'arte in scatola

Un monumentale catalogo a cura di Germano Celant scheda l'opera di un protagonista dell'informale

Paolo Campiglio

Lucio Fontana già nel 1966 si lamentava di aver scoperto in Belgio dei falsi «tagli» e opere fortemente dubbie, quando ancora il mercato attorno alla sua opera non aveva assunto una dimensione internazionale. E il fenomeno della falsificazione, a suo malgrado, si è ingigantito dopo la sua morte, fino a richiedere, nel 1973, la necessaria messa a punto di un primo catalogo generale, ad opera di Enrico Crispolti.

Allo stesso modo, subito dopo la morte di Piero Manzoni, nel 1963, sono avvenute le prime contraffazioni, scomparsi ormai dallo studio milanese gli strumenti di marchiatura e di identificazione che il giovane artista aveva progettato: tutto ciò avveniva in un momento cruciale, post mortem, quando cioè mercanti e galleristi si affrettavano a comprare, magari a prezzi irrisori e senza le necessarie verifiche, le opere del maestro scomparso forse troppo precocemente. Come era avvenuto per Fontana, anche per Manzoni si richiese da parte della madre dell'artista, la contessa Valeria Manzoni di Chiosca, la compilazione di un catalogo generale, affidato a Germano Celant e pubblicato nel 1975 (Prearo editore).

A trent'anni da quella prima edizione oggi esce per i tipi di Skira, sempre a cura di Celant, l'edizione rinnovata del Catalogo Generale di Manzoni, un'opera colossale in due tomi - il prezzo non è tra i più abbordabili - che conclude una lunga fase di analisi e verifica di documenti e testi pittorici affiorati in questi anni. Tra il primo catalogo di Celant e la presente edizione (in due volumi) si sono verificati eventi fondamentali, a livello espositivo, critico e mercantile, nonché archivistico: l'interesse per l'opera di Manzoni si è infatti dilatata in una dimensione internazionale, grazie alla forte espansione del mercato negli anni Novanta; è avvenuta l'assunzione definitiva di Manzoni a protagonista indiscusso, dopo Burri e Fontana, dell'arte italiana successiva all'informale; si è moltiplicato e specializzato, purtroppo, il fenomeno dei falsi e delle contraffazioni, nel 1975 ancora sotto controllo, e per arginarlo è stato fondato nel 1992 a Milano l'Archivio Opera Piero Manzoni da parte degli eredi; si è voluta, infine, la pubblicazione di un secondo catalogo generale affidato a Freddy Battino e Luca Palazzoli (1991, Scheiwiller). Questo nuovo strumento se arricchisce la biografia tramite documenti inediti, d'altra parte, pur incrementando la schedatura celan-

**Manzoni**  
**Catalogo Generale**  
a cura  
di Germano Celant  
Skira  
2 voll. euro 350,00



La sequenza mostra Piero Manzoni durante la realizzazione dell'opera «Linea m 7200» (luglio 1960): una linea tracciata su un rotolo di carta lunga 7.200 metri e poi inscatolata (ultima foto a destra)

## Tanti sono i nomi degli ebrei francesi deportati nei lager nazisti. Chirac inaugura domani il rinnovato Memoriale della Shoah Parigi, 76.000 ragioni per non dimenticare

Anna Tito

Accolgono il visitatore, all'ingresso del Memoriale della Shoah, settantaseimila nomi con altrettanti cognomi e date di nascita di uomini, donne e bambini - tanti Elie, David, Rachel, Judith - per ordine alfabetico e per anno di deportazione. Vengono a rappresentarci l'orrore della Soluzione finale, incisi in un muro di pietra in memoria degli ebrei che dalla Francia vennero costretti a prendere la via dei campi di concentramento nazisti, fra il 1942 e il 1944. La messa a punto delle steli, estremamente sobrie, è frutto di due anni di ricerche da parte di sei archivisti, e l'elenco preciso di tutte le vittime è il risultato del confronto fra i documenti in possesso del Servizio antiebrei della Gestapo con altre fonti archivistiche, in particolare quelle dello «schedario degli ebrei» arrestati, deportati, ricercati, redatto dal governo collaborazionista di Vichy e depositato dal Presidente Chirac nel 1997.

Il Memoriale parigino, sito nel cuore del quartiere ebraico del Marais - dove ben nove secoli orsono si installò la comunità ebraica, dando vita al commercio e all'artigianato e accogliendo in seguito i primi rifugiati dei pro-

gram dell'Europa orientale - diventa ora per l'Europa, al pari del Museo dell'Olocausto di Washington e di Yad Vashem a Gerusalemme, l'istituzione di riferimento per la storia della Shoah. La storia del Memoriale ha origine a Grenoble nel 1943, allorché si riunirono clandestinamente i responsabili della comunità ebraica per creare una struttura adeguata a riunire gli archivi e le testimonianze dei crimini commessi contro gli ebrei, con lo scopo di raccontare e avere giustizia una volta finita la guerra.

L'ampliamento dell'edificio, che ospita attualmente il Memoriale del martire ebreo sconosciuto e il Centre de Documentation Juive Contemporaine (CDJC) con un milione di documenti, cinquantamila opere e cinquantacinquemila fotografie, ha richiesto tre anni di lavori. Prima accessibile ai soli ricercatori, l'Archivio del Memoriale sarà ora aperto a tutti. Insieme alla mostra permanente sulla sorte degli ebrei d'Europa durante la seconda guerra mondiale, narrata attraverso documenti d'archivio, oggetti personali e filmati, si potranno ascoltare le testimonianze dei sopravvissuti raccolti dalla Fondazione Steven-Spielberg. Chiude l'esposizione permanente il Memoriale dei bambini - diciassette pannelli con duemilacinquecento fotografie di bambini ebrei deportati:

*Ein Kind* scrivevano seccamente le truppe del Reich.

Saranno circa cinquemila i metri quadrati che inaugurerà Chirac il 27 gennaio, data del sessantesimo anniversario della scoperta e successiva liberazione da parte dell'Armata Rossa del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, dove furono deportati da tutta Europa più di un milione di ebrei, zingari e resistenti. Fotografie, testi, documenti originali e fac-simile, oggetti, filmati, suoni vengono a presentarci la storia della Shoah. Per poter spaziare dalla storia alla testimonianza, dalla storia individuale alla storia collettiva, il visitatore ha la possibilità di seguire sulla sinistra il percorso concernente la Francia, mentre sulla destra si presenta la storia su scala europea.

Denso il calendario delle mostre in programma nel Memoriale. Si inizia il 27 gennaio, fino al 17 aprile, con *Au coeur de l'enfer*, cinquanta disegni inediti sull'inferno dei lager dell'artista David Olère, uno dei pochissimi sopravvissuti dei Sonderkommando di Auschwitz-Birkenau, la squadra speciale di ebrei incaricata del funzionamento delle camere a gas e dei forni crematori e della raccolta dei denti in oro delle vittime. Ai disegni si sovrappongono gli appunti agghiacciati di cinque

Sonderkommando. I manoscritti sono stati ritrovati, sepolti nella terra di Birkenau, dopo la guerra e in occasione dell'anniversario e su iniziativa dei responsabili del Memoriale vengono per la prima volta tradotti dall'yiddish: *Des voix sous la cendre. Manuscrits des Sonderkommandos d'Auschwitz-Birkenau* (ed. Calmann-Lévy) narra di scene inimmaginabili, del panico delle camere a gas, delle vittime assfissiate, calpestate, del piacere degli sbirri di umiliare le vittime, del sadismo senza limiti, in quanto «tutto era permesso contro un popolo che non doveva far parte dell'umanità».

Due siti, in francese e in inglese, sono attivi dal 21 gennaio: [www.memorialdelashoah.org](http://www.memorialdelashoah.org) intende rispondere alle richieste del pubblico, e degli insegnanti in particolare, con sofisticatissimi strumenti di ricerca: l'enciclopedia multimediale della Shoah, un glossario completo, cartine, cronologie, e [www.grenierdesarah.org](http://www.grenierdesarah.org), rivolto invece ai bambini di 8-12 anni. Il sito offre la possibilità di scoprire le diverse sfaccettature della persecuzione degli ebrei di Francia e di conoscere la cultura yiddish, quasi scomparsa in seguito alla Shoah. Il sito propone perciò di ascoltare, sotto forma di racconto, «cinque storie vere» di momenti di vita di fanciulli ebrei, nascosti o deportati.

tiana, presenta alcune contraddizioni a livello scientifico (che hanno condotto gli eredi a un'accettazione separata di alcune opere). Il nuovo catalogo di Celant intende superare e sanare le controversie e dipanare le contraddizioni in una prospettiva mutata sia nella professionalità scientifica del curatore - più addentro alle intricate questioni di attribuzione, per esperienza maturata negli anni - sia per nuove competenze acquisite in generale dalla famiglia e dall'Archivio.

Il catalogo è il frutto di una sorta di network di specialisti che vanno da esperti di grafologia a studiosi delle componenti chimiche e storiche dei materiali, della fattura delle tele e dei telai, della rilevazione delle impronte, a storici dell'arte per le necessarie verifiche. Il lavoro lento e meticoloso delle indagini, degli incroci tra opera e testimonianze autografe o fotografiche, l'analisi dei materiali emersi, tra l'altro, anche dal Kunstmuseum di Herning, dove l'artista aveva lavorato a lungo, ha coinvolto oltre a Celant in prima persona Elena e Giuseppe Manzoni, l'Archivio con Rosalia, Giuseppina e Antonietta Pasqualino di Marineo e per la ricerca e consulenza scientifica Cecilia Scatturin con Silvia Macheroni.

La breve parabola dell'artista che si svolge dal 1956 al 1963 appare ora nella sua complessità e interesse, nel ventaglio di possibilità linguistiche attraversate dal giovane: ed emerge più che mai la statura di una delle grandi promesse della generazione successiva a Fontana e Burri ai protagonisti dell'informale. Risulta evidente, alla luce delle nuove testimonianze, come Manzoni, fra i milanesi sia il più autentico interprete dell'eredità fontaniana, acuto e sensibile continuatore della svolta del grande maestro negli anni Sessanta, ma contemporaneamente abbia spostato i termini dal soggetto all'opera privilegiando, ad esempio negli *Achrome*, una sorta di neutralità istintiva, energetica e fattuale insita nella «tela - oggetto»; mentre la maturazione della «distanza» tra artista e opera implica la demarcazione tra vita e arte, il suo apporto nell'happening o nell'oggetto (si pensi al *Fiato d'artista*) torna a dare significato a quel rapporto, invertendolo nel senso della riscoperta del soggetto e del corpo quale «soggetto-oggetto che può arricchire l'universo dell'arte di altri contributi immaginifici», come sostiene Celant: così l'autoreferenzialità inaugurata da Manzoni precorre le vicende successive dell'arte italiana e la sua lezione è ancora seguita dagli artisti contemporanei

è tutta un'altra storia.



## i misteri d'italia

Le vicende che hanno segnato la nostra democrazia storie di intrecci, bugie, depistaggi per comprendere l'Italia di oggi. ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita: **Wilma Montesi** la ragazza con il reggicalze. di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità